



AFRICUS

N. 3/2009

Periodico dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

Settembre 2009

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2-DCB-Roma



(foto Lucei)

EDITORIALE

Carissimi Amici,

Africus 2009 è dedicato alla tesi di laurea di Luca Donadei: **LA POLITICA ESTERA DELLA NUOVA ERITREA INDIPENDENTE NEL CORNO D'AFRICA.**

Prima di iniziare il percorso della tesi di Luca Donadei è necessario, anzi doveroso soffermarci sulla lotta per l'indipendenza dall'Etiopia condotta dagli eritrei: ho scelto a questo proposito, il lavoro del giornalista Alberto D'Angelo che ho avuto il piacere di conoscere ad un Festival dell'Eritrea a Roma, alcuni anni orsono.

Il primo numero di Africus 2009, riporterà IL CONTENZIOSO FRA ERITREA e YEMEN per L'ARCIPELAGO delle HANISH-ZUQUR.

Il secondo numero di Africus 2009 sarà dedicato ai RAPPORTI SUDAN ERITREA.

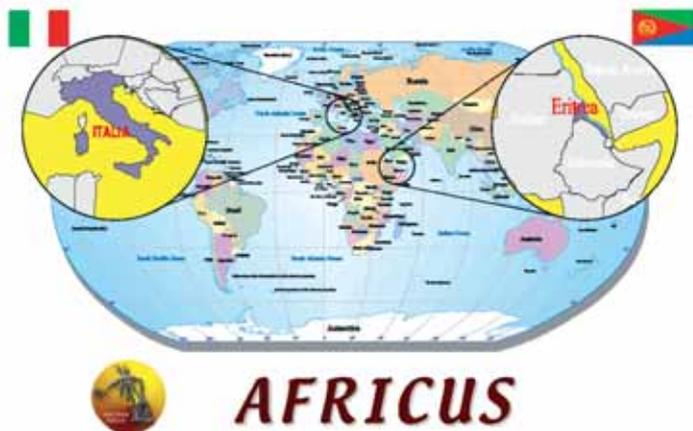
Il terzo numero di Africus 2009 riguarderà LA CONTROVERSIA di DAR ELWA fra ERITREA e GIBUTI.

Il quarto numero di Africus 2009 verterà sui RAPPORTI ERITREA-ETIOPIA.

I documenti hanno un valore storico e non di attualità.

Luca Donadei nasce a Roma nel 1972. Laureato in Scienze Politiche con indirizzo politico-internazionale, ha collaborato nel campo dell'immigrazione con diversi enti sia locali, che internazionali. Inoltre, ha scritto numerosi articoli su geopolitica e strategia per testate web e riviste nazionali. Dal 2008 dirige la FUOCO EDIZIONI, casa editrice specializzata in saggistica e narrativa.

L.C.



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Piazza dell'Unità 13 - 00192 Roma - Segreteria Lun./Giov. 15.00-18.00 Tel. 06 32 44 055 - Fax 06 32 43 823

www.italiaeritrea.org - e.mail: assiteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Collaboratori: Abba Isaak, Fabio Bei, Rita Di Meglio, Angelo Granara, Enrico Mania, Umberto Maria Milizia, Stefano Morucutti, Ciro Paoletti, Piero Pastoretto, Franco Piredda, Laura Piredda, Pier Angelo Pollera, Furio Porzia, Antonio Rosati.

Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l. - Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamenti: Socio aderente 25,00 euro - Socio sostenitore 50,00 euro - Socio benemerito oltre 100,00 euro - c/c postale n. 84275023

Bonifico bancario ASS. ITER - ONLUS - Banca Sella Ag. Roma 13 IT76C0326803213052847497160

Finito di stampare: Settembre 2009

La responsabilità del contenuto degli articoli è dei singoli autori.

Vietata la riproduzione totale o parziale dei testi e delle foto.

LA POLITICA ESTERA DELLA NUOVA ERITREA INDIPENDENTE NEL CORNO D'AFRICA

Tesi di Laurea di Luca Donadei



LA CONTROVERSIA DI DAR ELWA FRA ERITREA E GIBUTI

Sebbene il cardine principale della politica estera della piccola Eritrea sia sempre stata la ricerca del dialogo e la cooperazione con i paesi vicini (principio espresso concretamente con il pieno appoggio all'I.G.A.D.) la particolare situazione socio-politica oltre che economica della regione del Corno d'Africa non ha mancato, di far esplodere crisi, fra i paesi che la compongono, che hanno coinvolto Asmara, suo malgrado, in dispute diplomatiche che, talvolta, si sono evolute drammaticamente in veri e propri scontri armati.

L'incidente che ha aperto il contenzioso territoriale fra l'Eritrea e la Repubblica di Gibuti risale al 16 aprile 1996, quando, come sembra, unità militari eritree si scontrarono con guardie confinarie di Gibuti.

L'area interessata agli scontri riguardava la zona del nord di Gibuti affacciata sul Mar Rosso fra l'Isola di Ras Dumeira ed il villaggio di Moulounhle, territorio chiamato dagli eritrei Dar Elwa.

Secondo fonti di parte gibutina, gli eritrei erano riusciti a penetrare, dopo tre giorni di scontri a fuoco, protrattisi fino al 19 aprile, nel territorio di Gibuti occupando una fascia profonda almeno 11 km.

Il Ministro degli Affari Esteri di Gibuti Mohammed Mussa Chehem subito mosse accuse ufficiali a livello internazionale nei confronti dell'Eritrea, dichiarando che questa manifestava chiare aspirazioni annessionistiche riguardanti una zona a nord di Gibuti larga almeno 50 Km².

Da parte eritrea si affermò, invece, che in realtà questi scontri non sarebbero mai avvenuti e che le affermazioni dei Ministeri degli Esteri e della Difesa di Gibuti si sarebbero basate su inesatte informazioni pervenute via radio da un piccolo presidio di frontiera a Ras Dumeira.

Proprio quel tratto di frontiera era attraversato, infatti, specialmente nelle ore notturne, da bande di guerrieri Afar e facilmente queste incursioni si concludevano in scontri a fuoco con i soldati di Gibuti a guardia dei posti di confine.

Molto probabilmente, quindi, il presunto incidente avvenuto fra il 17 ed il 19 aprile 1996 fra truppe eritree e gibutine non vi sarebbe mai stato, ma si sarebbe trattato di una delle molteplici "scaramucce" scatenate dalla guerriglia Afar.

Il Trattato Franco - Italiano del 1935

L'infondatezza delle accuse poste in essere dal Governo di Gibuti era stata anche sottolineata dagli stessi servizi spionistici

militari francesi stanziati nel Paese, tramite intercettazioni radio, tanto da informare tempestivamente il Presidente Aptidon della relativamente calma situazione al confine settentrionale di Gibuti.

In realtà il clima di ostilità e diffidenza da parte delle autorità di Gibuti aveva avuto origine dalla visita, pochi giorni prima dei supposti scontri armati dell'aprile 1996, del Vice Presidente yemenita Abd el-Aziz Abd a Gibuti.

Proprio in quel periodo, infatti, ancora viva era l'avversione fra Yemen ed Eritrea per la questione dell'Arcipelago delle Hanish, già sfociata in scontro armato nel dicembre precedente; lo Yemen, quindi, intendeva procurarsi l'appoggio degli stati vicini per recuperare almeno diplomaticamente le sue ragioni sullo status giuridico delle Hanish in quel momento in parte occupate dalle truppe eritree.

Il Vice Presidente dello Yemen mostrò, in quell'occasione, al Presidente di Gibuti Aptidon una mappa eritrea basata su quanto stabilito dal Trattato italo-francese Mussolini-Laval, firmato a Roma del 6 gennaio 1935.

Secondo uno degli articoli di questo, si stabiliva che la Colonia italiana dell'Eritrea avrebbe acquisito circa 800 km² a scapito della Somalia Francese ¹.

L'intento yemenita era, chiaramente, di mostrare il Governo dell'Asmara come un aggressore ed assimilare la questione delle Hanish alle rivendicazioni territoriali sul nord di Gibuti.

In particolare, il Trattato di Roma nacque dalla linea conciliante (le désistement) nei confronti di Mussolini ed Hitler stabilita dall'allora Ministro degli Esteri francese Pierre Laval. Per l'Italia questa politica si tradusse nella volontà della Francia di risolvere, definitivamente, la controversia fra i due paesi riguardante la mancata attuazione dell'Articolo 13 del Patto di Londra del 1915, in cui le potenze dell'Intesa avevano garantito all'Italia, in caso di entrata in guerra al loro fianco contro le Potenze Centrali, importanti compensi coloniali ².

Mentre il regolamento delle questioni connesse all'applicazione dell'Art. 13 fu da parte dell'Italia relativamente facile con la Gran Bretagna ³, queste dovevano rappresentare, invece, maggiori difficoltà con la Francia.

Subito dopo la stipulazione dei trattati di pace susseguenti la Prima Guerra Mondiale, esperti italiani e francesi intrapresero i lavori riguardanti le rettifiche dei rispettivi confini coloniali, ma l'impossibilità di raggiungere un accordo immediato pose la necessità di rimandare la discussione a data da definirsi.

L'Accordo concluso a Roma, doveva recuperare, almeno in parte, le mancate promesse francesi. Questo riconosceva fra

¹ L'Articolo 4 del Trattato di Roma prevedeva: "Il tracciato seguente sostituirà la delimitazione fra Eritrea e la Costa Francese dei Somali stabilita dai Protocolli di Roma del 24 gennaio 1900 e 10 luglio 1901: da Der Eloua sullo Stretto di Bab al Mandab una linea retta che raggiunga l'Oued Weima immediatamente a valle di Daddato".

² L'Articolo 13 del Patto di Londra citava: "Nel caso in cui la Francia e la Gran Bretagna aumentassero i loro domini coloniali in Africa a spese della Germania, queste due Potenze riconoscono, di massima, che l'Italia potrà reclamare in suo favore delle questioni concernenti le frontiere delle colonie italiane dell'Eritrea, della Somalia, e della Libia e delle vicine colonie della Francia e della Gran Bretagna".

³ In virtù del Patto di Londra, la Gran Bretagna cedette all'Italia nel 1920: l'Oltregiuba, territorio di 90.000 km² fra la Somalia italiana ed il Kenia inglese; inoltre si adoperò per indurre l'Egitto a riconoscere come pertinente alla Libia italiana: l'Oasi di Giararub, riconoscimento sancito definitivamente negli Accordi Italo-Egiziani del 1925-26.

l'altro all'Italia: 90.000 kmq di territorio fra la Libia italiana e l'Africa Equatoriale Francese, 114.000 kmq di territorio sempre fra la Libia italiana e la Tunisia e gli 800 kmq fra l'Eritrea italiana e la Costa dei Somali, oltre l'isola strategica di Dumeira posta nello Stretto di Bab al Mandab.

In particolare, l'annessione del territorio a nord della Costa Francese dei Somali, avrebbe permesso la riunificazione sotto bandiera italiana del Sultanato di Reheida, sino allora diviso tra le due parti. L'estensione dei confini eritrei fino a Moulhoule, come stabilito dall'Accordo, avrebbe inoltre comportato all'Italia la possibilità di affacciarsi e controllare lo Stretto di Bab al Mandab, la "Porta delle Lacrime" per l'Oceano Indiano ⁴.

Il Trattato di Roma, però, a causa dell'evolversi, in quegli anni, degli avvenimenti in Europa e della conquista italiana dell'Etiopia, non venne ratificato e quindi gli spostamenti territoriali, mai concretamente messi in pratica ⁵.

Introduzione storica della Repubblica di Gibuti

La Repubblica di Gibuti (ufficialmente Jumhuriya Jibuti o République de Djibouti) denominata in passato Territorio Francese degli Afar e degli Issa dal nome dei due principali gruppi etnici che compongono il paese ⁶, è costituita in prevalenza da aridi altipiani.

Sebbene solo un decimo della superficie del Paese sia adatto all'allevamento, circa un quarto dei suoi abitanti vi sono dediti, mentre l'agricoltura è ridotta a poche oasi. L'economia nazionale dipende, invece, dal porto e dall'aeroporto di Gibuti (capitale ed unico agglomerato urbano del Paese) dove risiedono più della metà dei circa 617.000 abitanti totali dello Stato dell'Africa Orientale, nodo di partenza, inoltre, dell'importante ferrovia per Addis Abeba ⁷.

L'insediamento della Francia in questo territorio risale al 1862 ed il suo nucleo costitutivo era il porto di Obock ⁸. La colonia fu, successivamente, ampliata tramite accordi di protettorato con i sultani di Raheida, Tadjoura e Gobad, che diedero vita al possedimento della Côte Française des Somalis.

Fra il 1888 ed il 1892 fu fondato il porto artificiale di Gibuti, che succedette ad Obock come capitale della Somalia Francese e che divenne scalo obbligatorio per le navi da e per il Canale di Suez.

Nel 1946 Gibuti divenne Territorio d'Oltremare e nel 1957 ottenne uno statuto autonomo. Il mantenimento del regime coloniale fu messo, però, in discussione dal gruppo etnico somalo degli Issa favorevole all'unione con la Repubblica Somala (costituitasi nel 1960). Un referendum sul futuro della colonia fu portato a termine nel 1967 e fu dominato, invece, dal gruppo etnico degli Afar pro-francesi e si risolse quindi nel mantenimento dell'amministrazione della Francia sul territorio che però assunse un nuovo statuto e prese il nome di Territorio degli Afar e degli Issa.

L'opposizione secolare proprio fra gli Afar e gli Issa fu una delle cause che ritardarono il raggiungimento dell'indipendenza di Gibuti, preferendo le popolazioni ivi residenti la permanenza delle truppe francesi, ai rischi di una autonomia che avrebbe potuto riaccendere le dispute interne, nonché le rivendicazioni territoriali dell'Etiopia e della Somalia.

Nel 1975 l'Assemblea Generale dell'O.N.U. approvò una Risoluzione che chiedeva l'indipendenza del territorio ed il suo abbandono da parte delle truppe francesi presenti.

In seguito ad un referendum che nel maggio del 1977 diede il 90% dei voti alla L.P.A.I. (Lega Popolare per l'Indipendenza) di Hassan Gouled Aptidon, eletto poi Presidente della Repubblica con mandato che ha mantenuto fino alla sua morte (avvenuta nell'aprile del 1999), fu proclamata l'indipendenza del paese già il mese successivo.

Ancora vivo però, rimane l'antagonismo fra i due principali gruppi etnici del paese, il quale quasi privo di risorse naturali, dipende ancora per il mantenimento della sua autonomia dagli aiuti e dalla presenza militare della Francia ⁹.

Paese, quindi, in bilico, Gibuti ha avuto per anni come pilastro della sua economia i conflitti e i drammi che caratterizzavano il Corno d'Africa: la guerra di liberazione Eritrea, la guerra in Ogaden, la lotta civile in Somalia. Il porto di Gibuti rappresentava l'unico scalo sicuro del Mar Rosso ed il

⁴ Da: Vittorio Zoppi, "Gli Accordi di Roma nel campo coloniale", Rivista di studi politici internazionali, N. 1, Firenze, Tipografia Giuntina di Leo S. Olschki, gennaio-marzo 1935, pp. 61-76.

⁵ Da: Mario Toscano, Francia ed Italia di fronte il problema di Gibuti, Firenze, Studio Fiorentino di Politica Estera, 1939, pp. 51-52.

⁶ Entrambi i gruppi sono di religione islamica: gli Afar (i Liberi) o Dancali, leggermente più numerosi, sono tra i più antichi abitanti dell'Africa Orientale e sono stanziati tra il Golfo di Zula (Eritrea) e lo Stretto di Bab al Mandab. Gli Issa sono invece una popolazione d'origine somala e sono stanziati nella regione che va da Dire Doua (Somalia) fino al sud di Gibuti.

⁷ La ferrovia Gibuti-Addis Abeba fu progettata nel 1894, ma portata a termine solo nel 1917, ha una lunghezza di 784 km ed attualmente risulta essere la direttrice per lo sbocco al mare più immediato per l'Etiopia.

⁸ Gibuti rappresenta un fondamentale punto di controllo della rotta marittima fra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano. La Francia lo comprese fin dall'inaugurazione del progetto del Canale di Suez nel 1854, completato nel 1869.

⁹ Nel 1991 i movimenti d'opposizione appartenenti all'etnia Afar si sono riuniti nel Fronte per il Ripristino dell'Unità e della Democrazia (F.R.U.D.) guidato da Ahmed Dini, che ha scatenato l'insurrezione armata contro il governo Aptidon, occupando numerosi villaggi nel nord del Paese.

Nel 1992 gli aiuti economici della Francia sono ammontati al 50% del PIL interno e notevole è anche l'apporto dato all'economia di Gibuti dalla presenza delle basi militari francesi.

Da: Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse, Vol. XIV, XVIII, XX, XXI, Edizione Motta spa, 1966-1999.

La presenza militare francese a Gibuti è stata ridotta nel 1996 da 4.000 a 3.400 uomini, ma n'è previsto un ulteriore futuro ridimensionamento che dovrebbe portarla a soli 2.700 militari. Un dispositivo militare, comunque, che rimane pur sempre di tutto rispetto se l'Armée de l'Air dispiega ancora nel Paese africano due squadrons, uno con 10 caccia-bombardieri e uno con 2 aerei da trasporto e sei elicotteri, mentre, la Marine Nationale basa 1 cacciatorpediniere, 2 fregate e 3 navi ausiliarie.

Il porto e l'aeroporto di Gibuti continuano, infatti, ad essere delle fondamentali basi logistiche per il dispositivo militare francese dell'Oceano Indiano e dell'Antartico, oltre che per le guarnigioni presenti in Nuova Caledonia ed in Polinesia. Inoltre la Francia ha stipulato fra il 1992 ed il 1995 Accordi di difesa con Kuwait, Qatar ed Emirati Arabi Uniti, tali che in caso di minaccia da parte di un paese terzo nei confronti di questi, la vedrebbe obbligata ad intervenire in loro aiuto (gli scali di Gibuti sono stati largamente sfruttati durante la Guerra del Golfo del 1991 dalle forze della Coalizione).

L'interesse francese di mantenere in questi paesi una propria zona d'influenza monetaria ed economica (soprattutto legata allo sfruttamento petrolifero e minerario in Africa Centrale, dove fra l'altro lavorano circa 3.600 tecnici francesi) è progressivamente intaccato, però dalla forza della "globalizzazione" attuale dei mercati, predominata dalle multinazionali U.S.A., la quale in virtù della completa liberalizzazione dei mercati, non accetta regimi economici preferenziali.

Proprio gli Stati Uniti elargiscono annualmente alla Repubblica di Gibuti 500.000\$ in veste di sostegno economico, in cambio della possibilità d'uso dei suoi scali aeroportuali come appoggio logistico delle forze americane stanziati nell'Oceano Indiano e nel Golfo Persico.

Da: Philippe Leymarie, "La fine delle riserve di caccia", Le Monde Diplomatique, Parigi, dicembre 1996, Edizione SA Le Monde Diplomatique, pp. 9-10.

solo accesso agli altipiani etiopici. Gibuti viveva, così, in condizioni di assoluto monopolio, imponendo le sue tariffe doganali.

Lo scoppio della guerra tra Etiopia ed Eritrea ha di nuovo ridato a Gibuti il suo ruolo da protagonista commerciale nella regione. Le navi etiopiche dal maggio 1998 evitano Assab e Massawa, quindi il porto di Gibuti ha potuto riacquistare il suo monopolio ed anche la vecchia ferrovia per Addis Abeba ha ritrovato la sua importanza ¹⁰.

L'evoluzione della controversia

Le autorità eritree interpretarono la reazione sproporzionata del Governo di Gibuti, per il supposto sconfinamento delle truppe eritree nel nord del Paese, da una parte, perchè in un momento particolarmente delicato della mediazione per la controversia delle Hanish, Gibuti era sostanzialmente favorevole alle ragioni yemenite (mal vedendo un allargamento strategico nel Mar Rosso dello scomodo nuovo vicino); dall'altra, perchè il rigido atteggiamento del Ministro degli Esteri di Gibuti Chehem veniva visto, semplicemente, come una manovra atta ad acquisire maggiori consensi popolari e rafforzare così la sua posizione all'interno delle dispute di potere.

C'è da precisare che, giuridicamente, già nel maggio del 1994 la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja si era pronunciata nella disputa territoriale fra Ciad e Libia per la Fascia di Aouzou. Secondo questa le rivendicazioni libiche erano da ritenersi invalide, considerando il fatto che la mancata ratifica rendeva il Trattato Franco-italiano del 1935 assolutamente come non vincolante ¹¹.

Subito dopo le accuse del Ministro degli Esteri di Gibuti Chehem, l'omologo eritreo Petros Solomon si recò a Gibuti per cercare di risolvere l'equivoco nato per i presunti scontri del 17 aprile precedente. Il rappresentante eritreo, però non mancò di sottolineare come la questione dei confini avesse bisogno, comunque, di essere rivista definitivamente, ciò ebbe l'effetto presso le autorità gibutine, comunque già predisposte, di gridare contro l'aggressività eritrea e di predisporre una vera e propria dichiarazione ufficiale in proposito.

Nello stesso tempo il Presidente Aptidon chiese alla Francia di sostenere le affermazioni di Gibuti e di aiutarlo nel caso la controversia degenerasse. La risposta francese, però non fu per nulla accondiscendente al riguardo. Per prima cosa Parigi era a conoscenza che l'incidente di frontiera era stato, molto probabilmente, fabbricato ad arte dalle alte sfere politiche di Gibuti; avvalorando la tesi di Gibuti, perciò, la Francia, legata al Paese

africano da un trattato d'alleanza militare che l'avrebbe obbligata ad impegnarsi nel caso di aggressione, si sarebbe vista gettata magari in una guerra nel Corno d'Africa che assolutamente non desiderava. Inoltre proprio in quel momento il Quai d'Orsay era concentrato, tramite il suo rappresentante Francis Gudman, come mediatore (evidentemente intento a cercare di far nascere, in quel momento, più che conflitti una stabilità nella Regione del Mar Rosso) per la crisi eritreo-yemenita delle Hanish.

Chiaramente, questa sarebbe stata duramente compromessa nel caso in cui la Francia avesse appoggiato Gibuti.

Nello stesso tempo, comunque, i francesi per non umiliare ulteriormente un pur sempre importante e fedele alleato quale il Presidente Aptidon, decisero di far presente all'Asmara, ufficialmente, ma in maniera discreta, tramite l'inviato speciale J.F. Deniau, il quale il 22 aprile fece visita al Presidente eritreo Afeworki, che la Francia avrebbe garantito da qualunque aggressione i confini di Gibuti.

Il 24 aprile il Ministro degli Affari Esteri eritreo Solomon tornò a Gibuti, dove incontrò Aptidon, dichiarando che l'Eritrea non aveva mai rivendicato, nè tantomeno annesso, alcuna parte del territorio di Gibuti.

Il principale artefice di questa crisi il Ministro degli Esteri di Gibuti Chehem si trovò, a questo punto, obbligato a chiedere delle scuse ufficiali all'Eritrea, poche settimane dopo, infatti, si recò proprio per questo all'Asmara, chiudendo di fatto la controversia; L'avvenimento, però, non fu riportato, per ragioni di opportunità politica, dai mass media gibutini ¹².

La tensione fra i due paesi è raffiorata, però, in maniera piuttosto accesa con l'esplosione del conflitto fra l'Eritrea e l'Etiopia nell'estate del 1998.

Proprio grazie a questo avvenimento il porto di Gibuti, per l'ovvia impossibilità da parte dell'Etiopia di usufruire degli approdi di Assab e Massawa (dove oltre il 70% delle merci sbarcate erano dirette verso Addis Abeba) ¹³ ha visto aumentare vertiginosamente i suoi traffici, dato che ora rappresenta uno dei pochissimi approdi dove l'Etiopia può assicurarsi i suoi scambi commerciali con l'esterno ¹⁴.

Già dall'agosto 1998, infatti, il Servizio Marittimo e di Transito Etiopico concesse al Paese un finanziamento straordinario di 3,5 milioni di \$ per la costruzione nel suo porto di magazzini per lo stockaggio e l'acquisto di mezzi di sollevamento di grandi dimensioni.

Ogni giorno attraversano le dogane di Buriè (785 Km da Addis Abeba) e Elidar (750 Km dalla capitale etiopica) almeno 300 camion diretti in Etiopia per il trasporto soprattutto di fertilizzanti, macchinari e materie prime ¹⁵.

¹⁰ ????

¹¹ Proprio per questa fascia di territorio (profonda circa 200 Km) che secondo il Trattato Mussolini-Laval era riconosciuta alla Libia, più volte negli Anni '80 truppe del presidente ciadiano Habrè coadiuvato da un contingente francese e forze militari libiche, appoggiate dai ribelli mussulmani del FROLINAT di Goukouni Ouedei combatterono una guerra cruenta.

Da: Marco Innocenti, *Le guerre degli Anni Ottanta*, Rizzoli Editore, Milano, 1988, pp.89.

¹² Da: <<http://www.primenet.com/>>, 6/6/98.

¹³ Nel 1997 l'Eritrea ricevette dalla World Bank un finanziamento di 30 milioni di \$ per la modernizzazione dei suoi porti. Nel corso dello stesso anno il Governo Eritreo decise, in collaborazione con l'AGIP italiana, il trasferimento dell'importante raffineria d'Assab (70% della produzione destinato all'Etiopia) a Massawa.

Da: <http://www.eritrea.net>, 21/6/97.

¹⁴ L'altro porto sicuro è Berbera nel Somaliland, dove circa il 30% del traffico di merci interessa l'Etiopia. Fra Somaliland ed Etiopia sono stati stipulati degli accordi in cui si prevedono la costruzione di una strada asfaltata tra Berbera (la quale costituisce l'accesso naturale al mare per la regione etiopica dell'Harar, ex Ogaden) e la città etiope di Jijiga ed una riduzione considerevole degli oneri doganali a favore di Addis Abeba.

Da: N.M., "Torna la paura dei signori della guerra", *Internazionale*, 24 luglio 1998, Roma, Ed. Internazionale srl, pp. 50.

L'Etiopia sta anche trattando con il Sudan l'istituzione di una zona franca di 26 chilometri quadrati a sud di Port Sudan, dove sviluppare delle infrastrutture portuali alternative ai porti eritrei.

Da: <<http://www.visafric.com/>>, 26/9/99.

¹⁵ Da: <<http://www.informare.it/>>, 16/6/98.

Già nel marzo 1998 è stato firmato un Accordo fra Etiopia e Gibuti secondo il quale i camion etiopici hanno la possibilità di attraversare la frontiera settentrionale di Gibuti a Galafi in modo da aprire una via diretta fra il porto ed Addis Abeba.

Nonostante che il Presidente Aptidon si fosse proposto come mediatore per cercare un punto d'incontro fra Eritrea ed Etiopia, ben presto la discrepanza d'interessi economici fra Gibuti e i due contendenti, fortemente a favore di Addis Abeba, fece sì che le relazioni fra Eritrea e Gibuti s'irrigidissero nuovamente.

Nel novembre 1998 durante il vertice O.U.A. di Ouagadougou nel Burkina Faso, il Presidente Issaias Afeworki affermò che Gibuti, grazie all'uso agevolato prestato all'Etiopia del suo porto, sosteneva la guerra (permettendo soprattutto l'invio in Etiopia di rifornimenti militari dall'estero) contro il suo paese. L'Eritrea domandava, inoltre, ufficialmente, l'esclusione di Aptidon come mediatore del conflitto, dichiarandolo come assolutamente non credibile in questa veste.

Quest'ultimo, invece, accusava l'ostinazione d'Afeworki come causa principale dell'allontanamento dalla via per la pace.

Il Ministro degli Affari Esteri e la Cooperazione di Gibuti Chehem, domandò da parte del suo Governo delle scuse ufficiali, giudicando le accuse eritree come: "gravi, calunniose ed infondate", additando, poi, Afeworki come vero responsabile della guerra, provocata, soltanto, per allentare i suoi problemi interni¹⁶.

Il 18 novembre 1998 Gibuti decise addirittura di rompere le relazioni diplomatiche con l'Eritrea, chiedendo il giorno dopo, tramite il suo Ministero degli Esteri, all'ambasciatore eritreo presente nella capitale, Ramadam Othman

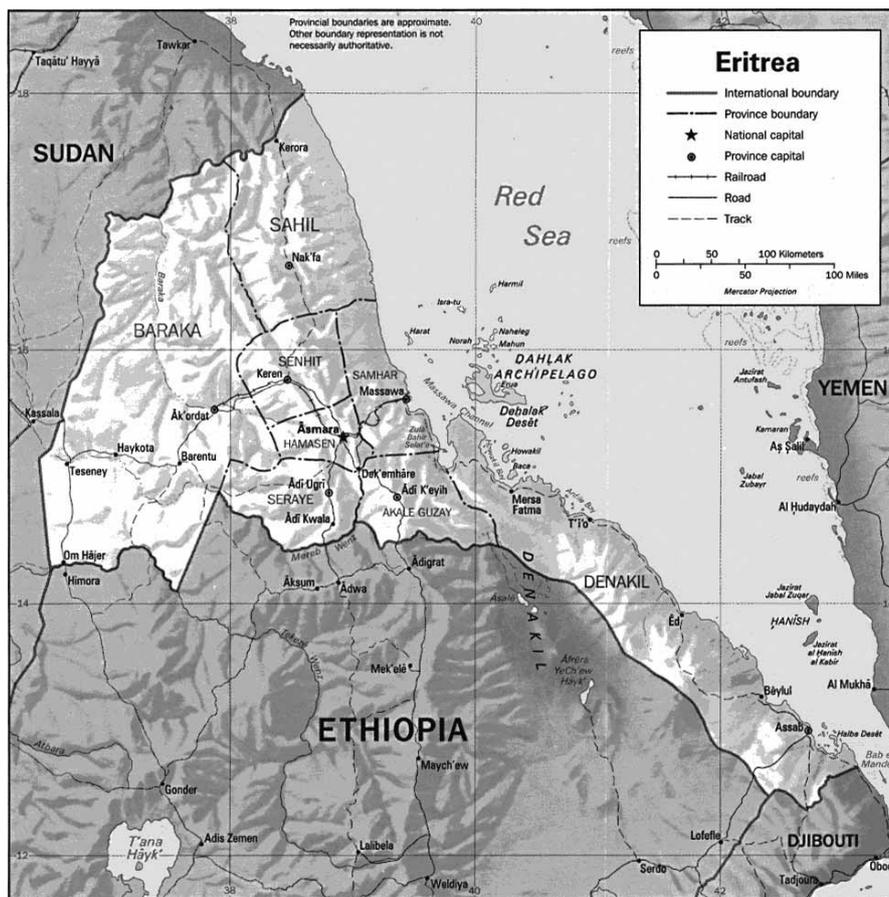
Muhammad, che tutto il personale presente nell'ambasciata venisse ritirato.

L'ambasciata yemenita all'Asmara avrebbe in seguito, invece, rappresentato gli interessi del governo Aptidon in Eritrea, dopo il richiamo in patria, per consultazioni, dell'ambasciatore di Gibuti Ahmad Issa¹⁷.

Forze militari francesi, ufficialmente per un normale ciclo d'esercitazioni, si trasferirono, poco dopo, dalle basi intorno alla capitale ad Obock, nel nord di Gibuti.

Ancora lontana, apparentemente, una risoluzione definitiva della contesa fra Eritrea ed Etiopia, la politica esercitata da quest'ultima di mostrare tutto il suo peso di potenza regionale sui suoi piccoli vicini, fa sì che anche Gibuti, avente praticamente come unica risorsa economica il suo porto, guardi con favore, per forza di cose, all'Etiopia, agendo da suo "vassallo" in qualsiasi diatriba contro i suoi nemici¹⁸.

Attualmente, infatti, ad avvalorare la tesi della reciproca dipendenza strategico-economica fra Etiopia e Gibuti sono i continui meeting fra i rispettivi Ministri dei trasporti riguardanti le politiche da adottare al fine di una maggiore efficienza del porto, oltre che per le tariffe doganali d'adottare. Per questo si è da poco consultata la Dubai Ports International (DPI) sia per apportare nuove tecniche di scarico e deposito sia, soprattutto, per elargire investimenti con i quali costruire moderne infrastrutture.



Il nuovo Presidente di Gibuti eletto nell'aprile 1999 Ismael Omar Guelleh (nipote dell'anziano Aptidon e già Capo del Gabinetto Presidenziale) essendo d'etnia Issa, non può contare nell'immediato di una solida base consensuale, inoltre risulta non completamente gradito dalla Francia. Per questo ha intrapreso delle iniziative diplomatiche atte a stabilire delle solide alleanze regionali.

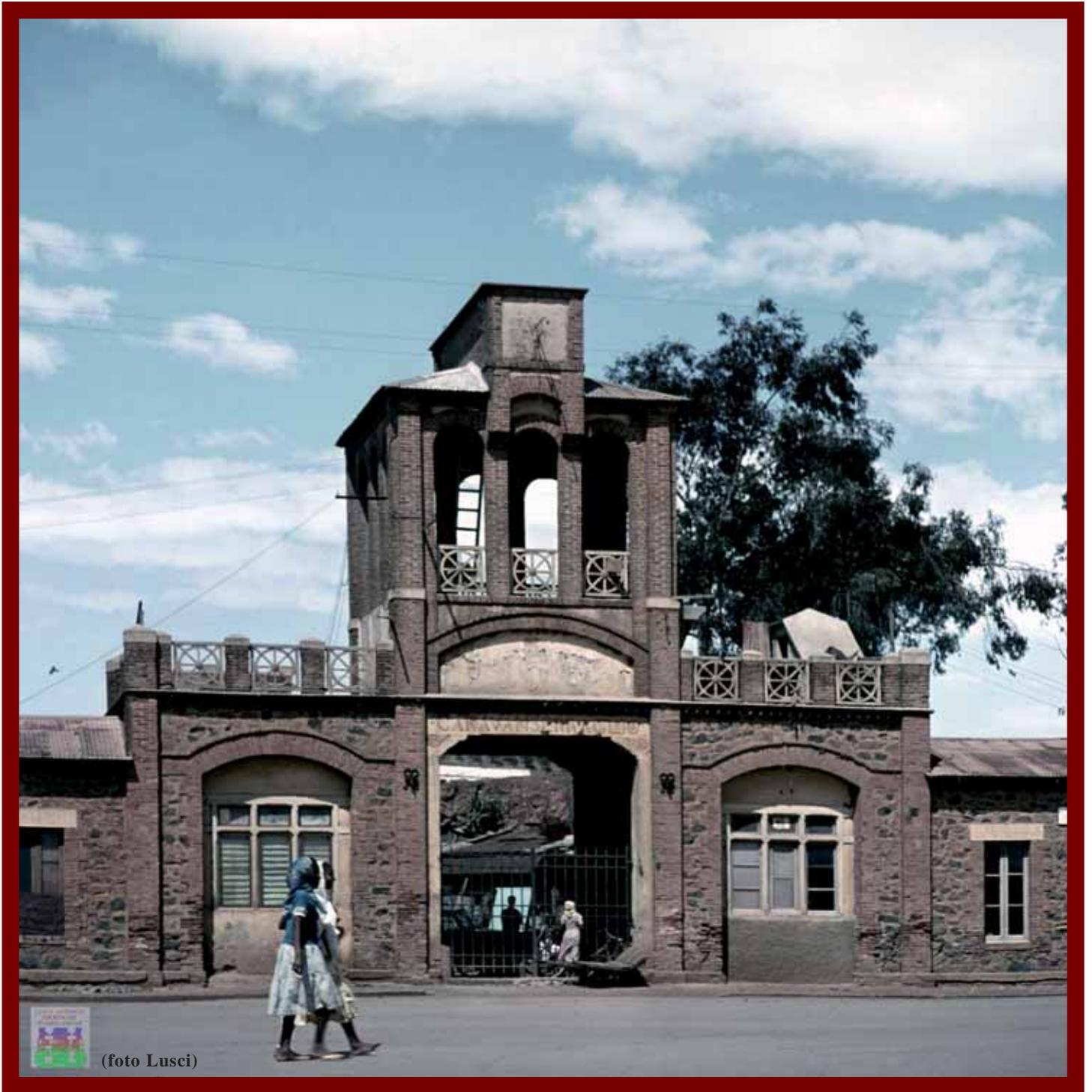
L'Etiopia in cambio di tariffe agevolate per l'accesso al porto di Gibuti potrebbe fornire un aiuto militare decisivo per debellare gli ultimi focolari di guerriglia Afar. Intanto proprio Addis Abeba ha consegnato alle autorità di Gibuti tutti i responsabili politici e militari del F.R.U.D. rifugiatisi sul suo territorio.

Da: Andrea Semplici, "Il paradosso di un paese fantoccio", Nigrizia, Ed. Nigrizia, Verona, luglio-agosto 1998, pp.14-16.

¹⁶ Da: <http://www.djibuti.org>, 28/12/98.

¹⁷ Da : <<http://www.arabicnews.com/>>, 19/11/98.

¹⁸ Da: <<http://www.infoseek.com/>>, 22/12/98.



(foto Lusci)



(foto Lusci)